

8 marzo

Donne in sciopero, dentro e fuori le mura domestiche

BIA SARASINI

Sarà un gran giorno, l'8 marzo 2017. Sulla base dello slogan "Se la mia vita non vale, io sciopero" in ben 23 paesi, compreso il nostro, è indetto un "sciopero delle donne". Uno sciopero che non è solo simbolico, ma reale. L'obiettivo è fermare tutto, bloccare il Paese.

— segue a pagina 6 —

— segue dalla prima —

Movimenti

Donne in sciopero, fuori e dentro le mura domestiche

BIA SARASINI

In Italia e non solo. Di questo hanno parlato le duemila donne riunite in assemblea a Bologna, lo scorso weekend, convocate da non *UnaDiMeno*, il coordinamento di collettivi e organizzazioni che già il 26 novembre ha portato almeno 400.000 donne a manifestare a Roma contro la violenza maschile. Ma ci saranno ben 22 paesi in sciopero, l'8 marzo. Tutto parte dall'Argentina, ultimi ad aderire gli Stati Uniti, sulla spinta della "Women's March on Washington" del 26 gennaio scorso. Un appassionato confronto, a Bologna, sui temi della violenza contro le donne, si è preparato il piano-antiviolenza, e sui temi dello sciopero. Cosa vuol dire scioperare? Chi partecipa, come si indice?

E se va notato, ancora una volta, che l'informazione *mainstream* ha mancato un evento politico di prima grandezza – del resto anche la marcia statunitense è stata attivata dai social, non da tv e da carta stampata – sarebbe un peccato che la sottovalutazione mediatica trascinasse con sé anche una

sottovalutazione politica. Cosa è questo sciopero? Come si mette in pratica?

Bisognerà ricordare che in Polonia, nel "black monday" del 3 ottobre 2016, nella loro azione contro la minaccia di una legge che vietasse del tutto l'aborto, le donne polacche dissero: se ci fermiamo noi si ferma tutto.

Come è effettivamente è successo. Questo vuol dire sciopero delle donne, in un mondo in cui il lavoro si è completamente trasformato. Mettere tutti in condizione di guardare cosa è il lavoro, oggi. Chi più di una donna sa che il lavoro è precario, sfaccettato e spezzettato, e investe direttamente la vita? Chi può saperlo meglio di chi è stata obbligata da sempre al lavoro di cura, per di più gratuito?

C'erano molti uomini, perlopiù ragazzi ovviamente, all'assemblea. Alcuni provenienti dal mondo *queer*, perché lo sciopero è anche uno sciopero dai generi, dagli stereotipi e dai ruoli obbligati. Uno dei modi per metterlo in pratica sarà il *kindergarten* gestito dai compagni, un accudimento dei bambini già messo in pratica durante l'assemblea. Ma lo sciopero, è stato ripetuto in tanti interventi, è sospensione, astensione. Blocco delle attività. Di tutti i tipi. Per esempio dall'insegnamento ma anche dal portare i bambini a scuola. Con l'attivazione di fondi di solidarietà, per permettere a tutte di scioperare. E qui sta il nodo centrale. Per astenersi dal lavoro, per chi lavora a contratto, occorre che lo sciopero sia indetto. Erano presenti molte sindacaliste, soprattutto *Usb* e *Cobas*, anche se non mancavano iscritte alle confederazioni, soprattutto *Fiom*. C'è una forte pretesa di attenzione, da parte dell'assemblea, rivolta a tutte le sigle sindacali. Come è giusto, si tratta della più importante manifestazione politica sul lavoro prevista nei prossimi mesi.

La scelta è stata di non mobilitarsi per una manifestazione nazionale. Si sciopererà insieme nelle città. Per bloccarle. Contro la violenza maschile, contro il neocapitalismo che di questa violenza è permeato, contro il dominio che entra nelle pieghe della vita quotidiana.

In Italia contro il *jobs act*, contro la cancellazione dei diritti. Fondamentale è riconoscere che sono le donne a guidare la lotta per un lavoro diverso, oggi. L'esperienza diretta, nella propria vita, della violenza e dell'ingiustizia è forza viva, trascinante. Il coraggio è ascoltarla.

